



Lo spreco domestico in Italia incide per lo 0,5% del Pil

ALIMENTAZIONE

# Lo spreco? Una gemma

## Per Andrea Segrè è una pietra che riflette e fa riflettere sul perché scartiamo tanti beni

ANDREA SEGRÈ

**PER ME LO SPRECO È UNA GEMMA. MA NON SOLO PERCHÉ È LA PAROLA DI QUESTO PICCOLO «LIBRO CHE NON È UN LIBRO».** La parola «spreco» è proprio un gioiello prezioso che illumina il nostro povero tempo di crisi. È una pietra dura ma capace di infrangere la negatività che porta con sé la parola stessa per trasformarla in azione positiva, occasione, cambiamento, riscatto, ricchezza: donare l'eccesso a chi invece ha bisogno. È il riflesso, lucente e seducente, che ci rispecchia e ci interroga sul perché scartiamo tanti beni ancora validi e in definitiva sul modello economico e di consumo – ormai vecchio, datato, finito – che fonda, o per meglio dire affonda, la nostra società. È ancora il germoglio di una nuova società che, provando a ridurlo, ritrova nel rapporto fra ecologia ed economia una nuova casa. L'eco che germoglia: cresce e risuona, mentre si azzera l'eccesso, il surplus, il troppo, il di più. È la nostra piccola casa (l'economia) che – finalmente – rispetta i limiti della casa più grande (l'ecologia). L'uomo, noi, dentro e non oltre la natura.

Per me lo spreco è il germoglio di una pianta che affonda le sue radici nel suolo, la nostra madre terra. Quel corpo naturale tanto vivo quanto capace di sostenere la vita vegetale e animale, oggi sprecato – eroso, salinizzato, urbanizzato, cementificato, consumato, abbandonato – diventato tuttavia il paradigma del cambiamento verso la responsabilità, il rispetto, la cura, la civiltà. È il germoglio dove si innesterà un nuovo gene, quello dell'intelligenza ecologica, che permetterà a una nuova economia – più naturale perché meno lineare e più circolare – di crescere promuovendo una società sostenibile, che cioè dura nel tempo rinnovandosi continuamente. La parola spreco è, insomma, una gemma preziosa: che riflette e fa riflettere, che prevede nel senso di guardare avanti, al nostro futuro. Ma cosa s'intende per spreco? Che differenza c'è rispetto al termine rifiuto? Sono sinonimi? Parto dalla parola in inglese: *waste*. Non perché ritenga che bisogna essere anglofoni, al contrario: ci aiuta a capire e scoprire le differenze e anche le soluzioni – tante – che invece la nostra lingua, storia, cultura offre. Dunque *waste*: rifiuto, scarto, spreco, ma anche de-

**Anticipiamo alcuni stralci dal libro scritto dall'agroecoeconomista, che verrà presentato oggi a Torino. E domani l'autore riceverà il Premio alla carriera dell'Associazione internazionale comunicazione ambientale**

vastazione e distruzione: una polifonia di significati che l'inglese – lingua concreta e pragmatica, mediatore comune in campo scientifico – riassume in un unico termine essenziale. Non così l'italiano, che invece arricchisce di sfumature e differenti significati sottintesi i termini rifiuto e spreco. Mentre, appunto, nell'inglese *waste* tutto si semplifica ma anche si confonde. Per capire, e poi intervenire, bisogna invece separare o meglio ancora differenziare. Vale la pena cioè tenerli distinti, come si fa nella nostra lingua, magari esemplificando. Così, se mangio uno yogurt e getto via il vasetto di plastica che lo conteneva, questo è – propriamente – un rifiuto. Anzi, è un rifiuto solido urbano che si

raccoglie. Lo potremo differenziare, riciclare, riutilizzare e pagarci una qualche tassa sopra: tassa sui rifiuti solidi urbani, tariffa di igiene ambientale, tassa rifiuti e servizi, service tax o qualche altra sigla-formula che comunque ha e avrà un peso nella nostra spesa. Più pesano i rifiuti, gli scarti, gli imballaggi che dobbiamo smaltire, trasportandoli e incenerendoli, maggiore sarà il peso di questo balzello comunque lo si voglia chiamare.

È vero: la crisi economica ha fatto diminuire anche il peso dei rifiuti, si acquista di meno. Ma non necessariamente è diminuito il peso degli sprechi. Perché rifiuto e spreco sono due parole e due effetti diversi, appunto. Infatti, tornando all'esempio dello yogurt, se per una qualche ragione non lo mangio (scade quel giorno perché l'ho dimenticato nel frigorifero e penso non sia più commestibile), dunque lo getto via anche se ancora consumabile, questo è propriamente spreco. Nella spazzatura finisce il vasetto di plastica e il suo contenuto. Per produrre il quale, peraltro, sono state utilizzate delle risorse naturali – suolo, acqua, energia – e umane (lavoro). Dunque getto via dei soldi (euro), del suolo (ettari), dell'acqua (ettolitri), dell'energia (kilowatt), tutte risorse limitate seppure rinnovabili nel tempo. Lo spreco dunque è legato più ai nostri comportamenti, stili di vita, percezioni, consuetudini, ai principi economici e normativi in atto. Rifiutare si deve, pur se entro certi limiti, sprecare inve-

ce no. In altre parole, o meglio in numeri, possiamo pensare a una società in cui spreco e rifiuto tendano a zero, riducendosi progressivamente. Ma non per effetto della crisi, bensì per scelta e azione «premeditata». Tuttavia, mentre per il primo termine, lo spreco, l'obiettivo deve essere concretamente lo zero, per i rifiuti la non coincidenza con lo zero si può ammettere se questi diventano risorse da riutilizzare. Bisogna dunque agire subito: prima di essere sommersi da sprechi e rifiuti.

Usiamo le lettere dell'alfabeto per azzerare sprechi e rifiuti. Per questi abbiamo le «R» di riutilizzo, riciclo, riuso. Per lo spreco usiamo la «P» di prevenzione. E non è solo una questione di precedenza alfabetica, è la stessa normativa europea del 2008 sui rifiuti che impone di partire con la prevenzione. È utile tuttavia espandere la distinzione fra rifiuto e spreco. Il rifiuto, lo scarto, la rimozione, l'abbandono L'art. 29 dei Programmi di prevenzione dei rifiuti, comma 1 della Direttiva 2008/98/CE del 19 novembre 2008 ha introdotto l'obbligo per gli stati membri di adottare programmi nazionali di prevenzione dei rifiuti entro il 12 dicembre 2013. E la perdita sono azioni che fanno parte della vita quotidiana, individuale e collettiva del genere umano. Tutte le attività infatti, da quelle più materiali a quelle più intellettuali, lasciano un «resto» tangibile o intangibile che sia. È per questo motivo che la nozione di rifiuto nella nostra era «moderna» – del (ex) turbocapitalismo, della superproduzione e dell'iperconsumo – si è dilatata, arrivando a comprendere fenomeni apparentemente distanti: dall'immondizia all'uomo, dall'abbandono alla morte, dalla distruzione dell'ambiente naturale alla distruzione della persona. Insomma i significati di *waste* ritornano tutti, perfettamente uniti e coerenti. Del resto, anche le «cose» umane possono diventare, o hanno a che fare, con i rifiuti: i desideri, la felicità, la responsabilità, la percezione del mondo, la conoscenza di sé e l'accettazione dei (propri e non solo) limiti. E già, quegli stessi oggetti che gettiamo nella pattumiera con tanta facilità, spogliati in quel momento di ogni valore, sono stati portatori fino a poco prima di importanti significati simbolici, affettivi, cognitivi, e così che diventano «cose umane».

I rifiuti non sono soltanto cose buttate, sono l'immagine virtuale di noi stessi, un altro noi creato, con il sofisticato aiuto della pubblicità, per soddisfare il desiderio inconscio di felicità che la concezione di un uomo onnipotente capace di modificare le leggi naturali porta con sé. Rinnovare incessantemente l'immagine di sé attraverso le cose ci allontana inconsciamente dal senso del limite, che per una persona è innanzitutto limite alla propria vita: la morte. Lo spreco richiama nel linguaggio comune lo sperperare, il dissipare, lo sciacciare, il trattare male qualcosa che meriterebbe al contrario più attenzione e cura: a partire dal cibo – bisogno primario essenziale – che consumiamo nelle nostre economie, cioè – letteralmente – nelle nostre case. Forse che dovremmo mettere in discussione anche la parola «consumo» e il verbo «consumare» e ancor prima «mangiare»?

**LA GIORNATA MONDIALE DELL'AMBIENTE**

**Tutti al Festival, fra incontri e proiezioni**

Si presenta in anteprima al Festival Cinemambiente il nuovo libro «Spreco» dell'agroecoeconomista Andrea Segrè, fondatore di Last Minute Market e promotore della campagna europea di sensibilizzazione «Un anno contro lo spreco». In questa pagina anticipiamo alcuni stralci dal libro, edito Rosenberg & Sellier (collana Gemme), un vademecum sulle buone abitudini di consumo: per cambiare verso allo spreco e festeggiare nel

modo migliore la Giornata mondiale dell'Ambiente, giovedì 5 giugno. La pubblicazione sarà illustrata dall'autore oggi a Torino (Cinema Massimo, Sala Massimo1 ore 19.15) a conclusione della proiezione del film «Just eat it». Sempre al festival, nella giornata di domani, alle 18 al Circolo dei Lettori di Torino Andrea Segrè riceverà il Premio alla Carriera dell'Aica (Associazione Internazionale Comunicazione Ambientale).

**MUSICA : Il disco degli Ex-Otago e il nuovo «Montalbano» di Camilleri P. 18**

**L'INTERVISTA : La scrittrice Kate Atkinson racconta il suo «Vita dopo vita» P. 19**

**BAMBINI : Il Signore degli orologi: un libro di Simona Baldelli P. 21**